

Diocesi | scuola a tutto campo

Vescovo e dirigenti scolastici Ampia partecipazione al tradizionale incontro, che anche quest'anno si è svolto on line. Mons. Cipolla ha evidenziato la necessità di un patto educativo locale tra i diversi attori dell'educazione

Educare, uno dei verbi della carità. Da riscoprire

Sara Melchiori

Si è svolto ancora una volta on line l'incontro tra il vescovo Claudio e i dirigenti scolastici del territorio diocesano, promosso dall'ufficio diocesano di Pastorale dell'educazione e della scuola, a poco più di un mese dalla conclusione di un anno scolastico – il secondo in realtà – affaticato dalle conseguenze generate dalla pandemia: chiusure a singhiozzo, didattica a distanza, paure e insicurezze... L'ampia partecipazione, con la presenza dei due dirigenti scolastici territoriali di Padova (Roberto Natale) e di Vicenza (Carlo Alberto Formaggio), e di una sessantina di altri dirigenti di scuole, ha dato voce alla necessità di incontro, di ascolto, di condivisione. «Abbiamo bisogno di ritrovarci e di ritrovarci insieme» è

stato il *leit motiv* degli interventi dei dirigenti, con tutto il portato del disagio dei ragazzi, ma anche di molti insegnanti destabilizzati dalla pandemia. Se, infatti, tra gli studenti c'è stata perdita di motivazione all'impegno scolastico, non sono rare neppure le situazioni di problematiche psicologiche e relazionali a carico degli insegnanti. Senza dimenticare l'altra componente fondamentale di un "sistema" formativo: i genitori, impreparati di fronte a nuove e inedite dinamiche nel comportamento dei figli.

Ecco che l'occasione di vedersi anche attraverso un monitor e condividere paure, timori, impegni e responsabilità è stata accolta con favore. Il vescovo Claudio ha fatto convergere la riflessione sul grande tema dell'educazione e sulle possibili strade da percorrere a partire dalle indicazioni che sono arrivate da papa Francesco: la necessità e l'invito a sottoscrivere «un patto educativo

globale per e con le giovani generazioni, che coinvolgesse le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare "persone mature", finalizzato a contrastare le povertà educative. «C'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo» ha sottolineato mons. Cipolla ricalcando le parole del pontefice e quel grido accorato di attenzione ai rischi per i giovani di oggi: solitudine e sfiducia che portano a depressione, dipendenze, aggressività, odio verbale e fenomeni di violenza e bullismo, finanche a situazioni estreme tragiche, come è accaduto recentemente anche nel nostro territorio.

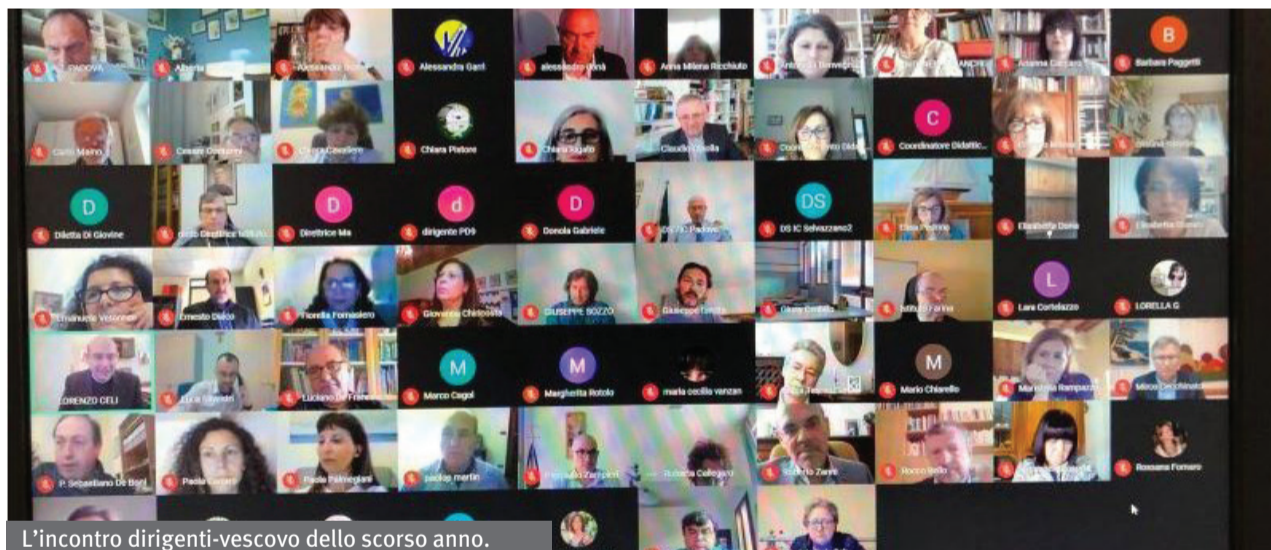
Ecco che il verbo chiave "deve" essere "educare", quell'"infinito presente", come recita il titolo del sussidio per la pastorale scolastica, emanato dalla Commissione per l'educazione e la scuola della Cei, e illustrato durante l'incontro da Ernesto Diaco,

direttore dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università.

«Il verbo educare va riscoperto – ha sottolineato il vescovo Claudio – come uno dei verbi della carità» e, rilanciando il patto educativo globale evocato da papa Francesco ha aggiunto: «Come vescovo di questa Chiesa locale sento la necessità che tra i diversi attori dell'educazione si generi un vero e proprio patto educativo "locale" segno del comune impegno a contrastare, se non a debellare, queste forme di "male di vivere", che spesso riguardano anche i nostri adolescenti e che agiscono in modo latente, ultimamente acute dal rarefarsi delle relazioni».

Come? Mettendo a fuoco la centralità dell'esperienza educativa; prendendoci a cuore le relazioni con i vari soggetti dediti all'educazione, perché il confronto è sempre generativo e stimola a progettare insieme; attivando dinamiche di ascolto e dialogo a tutti i livelli (dirigenti, docenti, personale amministrativo e ausiliario...); dialogando tra scuole statali e paritarie per implementare e condividere buone prassi; valorizzando lo specifico degli insegnanti di religione e la preziosa esperienza del sostegno scolastico pomeridiano che già vede delle reti virtuose tra scuola e Chiesa nelle sue diverse espressioni.

Una delle possibilità già percorribili – ha ricordato il vescovo – è rappresentata dai "patti educativi di comunità", che mirano «a un coinvolgimento del territorio nella sua complessità, a favore di percorsi di comune responsabilità»; su questa strada si potrebbe davvero arrivare a costruire un "villaggio educativo".



L'incontro dirigenti-vescovo dello scorso anno.

Da leggere Al cuore dell'ultimo libro di Alessandro D'Avenia, *L'Appello*, c'è un rapporto tra insegnanti e ragazzi

In ascolto di desideri e necessità degli studenti

Alessandro D'Avenia non ha bisogno di presentazioni. A renderlo noto ci ha pensato il libro uscito dieci anni fa *Bianca come il latte, rossa come il sangue*. Scrittore, blogger e docente (una rubrica fissa sul *Corriere della Sera*), è tornato in libreria con un nuovo romanzo intitolato *L'Appello* (Mondadori).

La trama è questa. Omero Romeo, professore di scienze cieco, viene chiamato a prendere in carico una classe quinta liceo la cui insegnante è improvvisamente mancata. Si tratta di una classe problematica. Romeo però non è un professore tradizionale e la sua idea di scuola è ben lontana

dal puro nozionismo o dalla formazione finalizzata esclusivamente al futuro successo professionale. Fin dall'inizio si dimostra più interessato a conoscere davvero i ragazzi che ha di fronte. Il suo obiettivo è guidarli verso la crescita, per aiutarli a diventare ciò che ciascuno di loro è destinato a essere.



C'è Elena, nata sotto le aspettative del padre che la immaginava bellissima; Cesare detto Ruggine, che si presenta con una sorta di rap poetico in rima; Achille, il ge-

nio del computer che soffre d'asma; Stella, ingabbiata dal lutto del padre morto quando lei aveva solo dieci anni; Oscar che si sente se stesso solo sul ring con i guantoni; Caterina che fa volontariato con le persone con handicap perché sono i soli che non possono fingere di essere diversi da ciò che sono; Ettore, arrabbiato con il nonno che è appena morto e l'ha lasciato da solo; Elisa che ama viaggiare e perdersi nei boschi ma che detesta il suo corpo; Mattia irregolare e vagabondo come Rimbaud e come lui schiavo delle droghe e Aurora che cerca il lato luminoso delle cose e preferisce non

prendersi troppo sul serio.

La storia si dipana come una sorta di *Attimo fuggente*: i ragazzi, affascinati dal nuovo professore, si scontrano con la scuola tradizionale, tra note disciplinari e richiami del preside che li invita a non perdere tempo con velleità adolescenziali e concentrarsi invece sul programma, sullo studio e sulla maturità che li attende alla fine dell'anno. Un romanzo sulla scuola e sugli adolescenti in un periodo come questo in cui della scuola si parla continuamente ma in cui gli alunni, con le loro necessità e i loro desideri, sembrano davvero restare inascoltati.



Tweet again: estate a scuola? Sì, no, forse, come

Mare d'inverno cantava Enrico Ruggeri, evocando spiagge vuote e ventose e gabbiani infreddoliti. "Scuola d'estate" gli fa eco il ministro della pubblica istruzione Bianchi (già che c'era perché non "Banchi?"). Chi vuole, s'intende, senza togliere agli insegnanti i mesi di vacanza (chi dice siano due, chi tre, chi sostiene non lavorino mai fino alla pensione) per recuperare un po' il maltolto dal Covid. L'intenzione è buona, le modalità operative ancora un po' confuse.

L'anno scolastico declina in attesa di esami che saranno in presenza e in assenza di preoccupazioni circa gli esiti che stavolta, se positivi, saremo contenti. Al mare ci si andrà poi. Chissà che dopo zone rosse, arancioni e gialle si vada tutti in bianco (si si intenda) e che sia arrivato il momento di "montagne verdi", per restare alle canzonette, e di bandiere blu su spiagge puntate di ombrelloni ordinati e distanziati, come in una marina di Carrà (Carlo).

E che ci sia vacanza anche per gli infermieri, i medici, gli anestesisti e tutti quelli che non è che ci vogliono chiusi in casa, ci vogliono in salute. Quindi prudenza ed evitate tutti gli assembramenti. Nel senso che tutti li devono evitare e che li si deve evitare tutti. Come diceva Fidenco: «Soli sulla spiaggia». Grande Nico. (Giacomo Bevilacqua)